



I musicisti che compongono l'ensemble piemontese degli Architorti

Noi, voce di Greenaway

Sono degli Architorti i suoni del nuovo film

Arrivano da Pinerolo e sonorizzano «Goltzius and the Pelican» nuova pellicola del regista gallese in programma oggi a Roma

PAOLO ODELLO

PETER GREENAWAY E GLI ARCHITORTI, UNA COLLABORAZIONE NATA PER CASO. SUL SET DI UN ALTRO FILM. E che ora trova piena realizzazione nella colonna sonora del suo nuovo lavoro, *Goltzius and the Pelican*. Dopo il Rembrandt di *Nightwatching* l'attenzione del regista gallese si sposta sul tardo Cinquecento e sull'arte di Hendrick Goltzius. Pronto il film e pronto anche il confronto con il pubblico italiano: oggi al Maxxi di Roma alle 18.45 il regista e gli Architorti saranno protagonisti di una performance musicale e alle 19.30 proiezione del film al Festival del cinema di Roma. Del nuovo lavoro circolano già da tempo trailer che come nella migliore tradizione greenawayna nulla spiegano ma catturano. E cattura ancora di più il commento sonoro che diffondono. Lo firma Marco Robino, leader e compositore di Architorti. Dopo Nyman e Martens tocca a lui dare sostanza e rotondità alle emozioni di Greenaway. Ma chi è Marco Robino?

«Uno nato e cresciuto a Torino, sposato con Francesca e con due 2 figli, Giacomo e Mario. Che dal 1990 vive a Pinerolo. Un violoncellista, che ha svolto intensa attività cameristica e lavorato dall'86 al 95 presso la sinfonica Rai. Da 15 anni trascrivo, rielaboro e creo musica per il quintetto Architorti, ad oggi la mia principale attività». Raggiunto telefonicamente si racconta volentieri. «Il

mio amico Claudio Ottavi, attore-regista, mi contattò nel 2004 per girare alcune scene di *Tulse Luper capitolo 2* con il quintetto Architorti. Fu su quel set che Greenaway conobbe un mio lavoro dal titolo *Manuett* che usò per quel progetto e per un corto girato nel 2006. La vera svolta arriva però con le musiche composte per l'installazione multimediale per la Reggia della Venaria, un lavoro difficile, ad alte specifiche multimediali, dove la necessità di fare una musica destrutturabile e funzionale alle immagini non perdesse la sua magnificenza evocativa di una corte reale settecentesca. Ci ripresero anche come "quintetto di corte" in un piano sequenza di sette minuti. Peter mi fece capire che, al pari delle musiche, anche davanti all'obbiettivo dovevo stupirlo, era una ripresa extra non contemplata sulla sceneggiatura. Ho chiesto ai miei collaboratori di «rappresentare» in forma ironica la musica che avremmo suonato in playback. Dopo cinque anni le immagini sono ancora proiettate sulle pareti della Reggia».

Greenaway diventa così una realtà possibile, un bel salto per chi continua a vivere e lavorare nella provincia più profonda.

«Guardata da fuori Pinerolo può sembrare una piccola cittadina di provincia, ma in questi anni sono cresciute realtà musicali molto forti anche a livello internazionale. Qui respira aria adatta per sperimentare, provare, crederci. L'ambiente circostante aiuta la creatività, ma per ambiente si deve intendere anche le persone che ti stanno vicino, ed in questo mia moglie e miei svolgono un ruolo determinante per la riuscita del mio progetto con Greenaway, a prescindere dalla residenza in cui viviamo». Un contesto favorevole anche alla realizzazione di altri progetti. «Gli Architorti sono nati a Pinerolo, anche loro un po' per caso. A caratterizzarli il suono tendenzialmente basso, profondo, una riproposizione in chiave classica

del muro di suono di Phil Spector. La vera forza del progetto è nella sua declinazione produttiva nei modi propri di una bottega rinascimentale, ogni musicista partecipa nella maniera a lui più congeniale. La collaborazione con gli Africa Unite, *Corde in levare*, l'avventura musicale più coraggiosa che abbia mai affrontato. Il reggae declinato per voce ed orchestra d'archi, una presunzione in termini, ma la collaborazione con due musicisti fantastici del calibro di Madasky e Bunna mi ha fatto capire che non esistono ostacoli creativi di fronte alla pazzia. Prima ancora che un gran bel progetto è stata una grande scuola».

Continua Robino: «E a proposito di scuola c'è "Crescendo...in musica" attività di cui sono orgoglioso e che maggiormente impegna Architorti. Operando nelle scuole elementari si crea nuova linfa vitale per la musica del futuro». Rodaggio tosto e impegnativo che però vi ha permesso di superare l'impatto con un regista esigente e perfezionista come Greenaway.

«Ancora non me ne rendo conto. Però ogni mattina mi sveglio con la voglia di rimettermi in gioco, di creare nuovi sviluppi su temi o incisi scritti tempo addietro. E con quella di coinvolgere maggiormente i miei più stretti collaboratori. Marco Gentile per la forma realizzativa di sviluppi armonici con strumenti non propriamente classici, Elena Saccomandi e Efix Puleo per gli aspetti musicologici legati alla filologia, Paolo Grappeggia per la ricerca e sviluppo del contrabbasso preparato, a Daniele Martino amico e poeta per la ricerca dei testi. Come le aziende che reclutano collaudatori anche noi creiamo gruppi di ascolto e analisi critica per promuovere o bocciare i provini da sottoporre a Peter. Ci tuffiamo in immersioni totali di ascolto prolungato di un solo autore, in questi giorni è Vivaldi, per metabolizzarlo meglio e in forma più onirica».

Quella volta che i Pink Floyd s'invaghirono di Rita Pavone

Un libro dedicato alla band di Roger Waters e compagni racconta l'impatto della psichedelia sulla scena italiana

VALERIO ROSA

«**IRRESISTIBILE COMPLESSO INGLESE CON LUCI E SUONI PSICHEDELICI**»: le prime esibizioni italiane dei Pink Floyd, al Piper di Roma, venivano pubblicate nelle pagine degli spettacoli del *Message*, nell'aprile del 1968, con questa comica definizione a metà tra la voce di un dizionario e l'annuncio di una Signorina Buonasera dell'epoca. Un mese prima i «Pink Floyd», con tanto di errore ortografico registrato nella nastroteca della

Rai, avevano partecipato allo storico show radiofonico *Gran Varietà*, con Dino, Carmen Villani, le gemelle Kessler e i 4+4 di Nora Orlandi: sembra un elenco del Gianni Minà parodiato da Fiorello, e invece è tutto vero.

PIENO DI CHICCHE

Sono due delle numerose chicche riportate in *Pink Floyd. Storie e segreti* (ed. Giunti, pp. 256, €22, per la collana Bizarre curata da Riccardo Bertinocelli), un piccolo museo portatile assemblato con passione e un pizzico di guasconeria dai

Lunatics, cinque appassionati collezionisti di memorabilia, ricordi, bootleg ed edizioni rare del gruppo di Roger Waters. Ne è venuto fuori un volume curioso, ricchissimo di aneddoti, fotografie e rarità, quasi una storia laterale con cui corredare, precisare e arricchire le ricognizioni classiche ed ufficiali.

Difficile sintetizzare in un articolo la quantità di informazioni e curiosità riportate nel volume, concepito apposta per mandare in sollacchio i floydiani di ogni ordine e grado e destinato soprattutto a loro. Preferiamo scegliere le più assurde, come un clamoroso errore di trascrizione da cui nacque la leggenda metropolitana che i Pink Floyd avessero citato Rita Pavone nel brano *San Tropez*, tratto dall'album *Meddle*: il verso «making a date for later by phone» veniva storpiato, in un ciclostilato di provenienza olandese che avrebbe fatto da fonte a diverse biografie della band, in un improbabile «making a date for Rita Pavone», di cui peraltro la stessa Pavone, credendoci, si è sempre vantata.

O come la traccia nascosta negli ultimi secon-

di di *Eclipse*, il brano che chiude *The dark side of the moon*: un ascolto attento rivela un violino che suona alcune note di *Ticket to ride* dei Beatles.

Un'altra incredibile commistione tra band si riscontra nella copertina dell'edizione turca (proprio così: turca) di *Obscured by clouds*, che ritrae un gruppo impegnato in un concerto. Peccato che si tratti dei Queen. Se invece avete voglia di prepararvi una colazione originale a base di cervella di mucca frisona, procuratevi l'edizione di *Atom hearth mother* rimasterizzata in Germania nel 1994: troverete anche, come apprezzabile alternativa per soddisfare i grandi appetiti, la ricetta per una colazione tradizionale beduina. Servono un cammello di media grandezza, una capra nordafricana, un abbacchio, un grosso pollo, un uovo, 450 spicchi d'aglio e una scodella di coriandolo fresco. Con tanta roba nello stomaco supporterete la lettura, nell'etichetta della versione argentina dello stesso album, dell'avvertenza che il prodotto è anticommerciale e non ballabile.

IN BREVE

OGGI A ROMA

Tornano i Momix illusionisti visionari

● Un mondo di immagini surreali utilizzando il corpo, costumi, attrezzi, luci e giochi: sono i Momix, l'inconfondibile gruppo americano di ballerini-illusionisti che torna in Italia per un tour che parte da Roma, farà tappa ad Avellino e si concluderà al Teatro Bellini di Napoli dover resterà dall'11 al 16 dicembre. Il debutto è fissato per domani sera al Teatro Olimpico della capitale con il nuovo spettacolo *Remix*, creato come sempre dal coreografo Moses Pendleton per festeggiare il trentesimo anniversario della nascita dei Momix. *Remix* è una compilation con cui viene dato un nuovo senso a elementi degli spettacoli più belli realizzati dalla compagnia in questi anni.

MUSICA

I Beatles su Elvis «Rockstar finita»

● «Elvis? Finito, non cantava neanche più dal vivo». Per la prima volta, il severo giudizio dei Beatles sul «Re del Rock» - contenuto in un'intervista inedita rilasciata nel 1965 al Dj Jerry G. Bishop - viene reso pubblico prima della immane vendita all'asta a Londra, alla fine di novembre. Non che i Fab Four non l'avessero detto ad Elvis, conosciuto la sera prima e pur sempre uno dei loro eroi, come ricorda il quotidiano britannico *The Independent*: «Perché fai solo film?», gli aveva chiesto direttamente John Lennon, che peraltro sull'eventualità di un album insieme era stato drastico: «A nessuno di noi piacciono lavori del genere»

CLASSIFICHE

«Vacanze romane» è il top dei film in moto

● *Vacanze Romane Top Gun e Ufficiale Gentiluomo* sono i tre film in cui le moto sono protagoniste più amate dagli italiani. È quanto emerge da una ricerca di Confindustria Ancma, realizzata in occasione di Eicma 2012, Esposizione Internazionale del Motociclo, che si terrà dal 15 al 18 novembre 2012 presso la Fiera di Milano Rho. Svelta al primo posto (con il 61% dei pareri) l'eterno film del 1953, con Gregory Peck e Audrey Hepburn che, per le strade di Roma, hanno sancito il mito della Vespa 125. Al secondo e terzo posto, quasi pari merito, i due lungometraggi che hanno lasciato un'impronta negli anni Ottanta.